



The knee on the neck of American democracy. L'ordinamento statunitense tra crisi multiple e elezioni presidenziali alle porte*

di Giulia Aravantinou Leonidi**

Il ginocchio sul collo della democrazia americana è quello della diseguaglianza sociale, della precarietà della sussistenza, della perdita dei diritti e dello svuotamento della democrazia. L'assassinio a Minneapolis dell'afroamericano George Floyd, lo scorso giugno, in piena pandemia, è l'ultimo della lunga serie di casi che vedono la polizia americana protagonista di azioni di inaudita violenza a carico di esponenti delle minoranze. La vicenda, seppur ricalcando un copione già tristemente noto, ha assunto dei contorni inconsueti. A differenza di quanto accaduto in anni recenti, infatti, le proteste della società civile e di gran parte degli esponenti politici al grido di "I can't breathe", questa volta sembrano marcare un punto di svolta. Il Paese appare sempre più polarizzato e insofferente, le istituzioni fragili e impreparate a contenere contemporaneamente i danni della pandemia, che ha già messo in ginocchio il sistema sanitario del Paese, e il dilagare delle proteste del *Black Lives Matter*. Ancora una volta il razzismo viene chiamato per nome e riconosciuto come male endemico e mai sconfitto, mentre sullo sfondo si prepara la battaglia più aspra: quella delle presidenziali di novembre che vedranno il Presidente uscente, Donald Trump, affrontare il democratico Joe Biden per il premio più ambito, la Casa Bianca e la guida della più grande democrazia al mondo.

Come ha scritto il *Washington Post*, il collo è una delle parti più fragili del corpo umano, collega la mente al cuore e il collo degli Stati Uniti è da tempo affetto da gravi problemi. L'inattesa accelerazione della rabbia delle proteste che hanno attraversato il Paese dopo gli assassini di George Floyd e di altri afroamericani è stata provocata dal confluire di diversi fattori: il clima instauratosi a seguito della pandemia, una generazione prostrata dalla guerra contro un nemico lontano e spesso invisibile, l'illusione di un benessere economico sempre più distante dall'*american dream* e un Presidente dai toni e dalle azioni inedite, un'amministrazione del tutto impermeabile alle istanze della società civile.

Entriamo ora nel vivo degli avvenimenti che hanno caratterizzato l'attività istituzionale dell'ordinamento in questione.

In questi mesi il Congresso è stato impegnato su più fronti, come dimostra la produzione legislativa e le azioni intraprese sia a difesa dell'economia del Paese e della cittadinanza, prostrata

*Contributo sottoposto a *peer review*

**Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Università di Roma "Sapienza".

dal diffondersi della pandemia, sia al recupero di dignità e giustizia alle minoranze oggetto della violenza cieca e spesso impunita delle forze dell'ordine. Anche gli Stati membri hanno lanciato la loro personale crociata contro la violenza della polizia, riformando in alcuni casi la giustizia penale o adottando una legislazione che mira a introdurre controlli e una vigilanza stringente sull'operato delle forze dell'ordine.

L'attività delle Corti ha riguardato per lo più casi inerenti alla legislazione elettorale di contorno, con alcune importanti decisioni relative al finanziamento delle campagne elettorali. La Corte Suprema è stata impegnata su alcuni casi riguardanti l'interpretazione del ruolo dei grandi elettori nell'ambito dell' *Electoral College*. Un tema particolarmente delicato, quest'ultimo, che chiama in causa i comportamenti disinvolti dei cd. *faithless electors* e la eventuale sanzionabilità delle azioni contrarie alle indicazioni provenienti dal voto popolare. Lo scontro tra potere esecutivo e legislativo continua ad essere il *leit motiv* di questa amministrazione, messo in risalto dalle decisioni del Presidente rispetto ai *grants* da accordare agli Stati e alla sua riluttanza ad accordare tali fondi alle cd. *sanctuary cities* (o *sanctuary areas*), che si oppongono all'implementazione delle politiche dell'esecutivo in materia di immigrazione.

A *latere* dell'attività più propriamente istituzionale l'America si prepara a consumare il consueto rito elettorale, questa volta con qualche incertezza in più. Se da una parte, infatti, si cominciano a tirare grossolanamente le somme di questi quattro anni di trumpismo, dall'altra la pandemia disorienta rispetto a quali saranno i suoi effetti sulle scelte degli elettori. L'unica certezza appare essere quella che questi non sono tempi normali, per l'America, per il mondo. Gli Stati Uniti, già da tempo nel pantano di una non meglio definibile crisi istituzionale, si preparano ad affrontare una delle sfide elettorali più dure e incerte a cui nemmeno i sondaggi, ormai considerati poco affidabili dopo il flop del 2016, riescono a dare un qualche conforto. La crisi sanitaria che ha colpito così duramente il Paese, ha costretto anche i partiti politici a rivedere quell'insieme di prassi e riti consolidati nel corso di decenni, adottando linguaggi nuovi, nuove simbologie e nuove strategie. Il partito democratico ha optato per la scelta coraggiosa di una candidata alla vicepresidenza donna e di colore, Kamala Harris, per lanciare il partito in una nuova era della vita politica del Paese, quella della trasformazione, e ritagliarsi addosso un nuovo ruolo, quello di leader di questa trasformazione, capace di attrarre anche parte dell'elettorato che tradizionalmente gravita attorno al partito repubblicano. Quest'ultimo, in sofferenza per le aggressive esternazioni del Presidente in carica, volte a delegittimare l'avversario, si trova ora a dover fare i conti con un'altra preoccupazione dovuta alla perdita di consenso presso l'elettorato evangelico bianco tradizionalmente vicino a Trump. Ma maggiori preoccupazioni desta senz'altro l'attacco continuo e senza sosta alle fondamenta dell'architettura costituzionale statunitense perpetrato sistematicamente da Trump. Quest'ultimo minaccia di mettere in discussione un'eventuale vittoria dei democratici alle elezioni, cosa che tra l'altro aveva già minacciato nel 2016 quando nei suoi comizi aveva fatto spesso riferimento alla "rigged election", elezione truccata, nel caso in cui a vincere fosse stata Hillary Clinton.

La crisi politico-istituzionale è solo una delle molte crisi che gli Stati Uniti si trovano a dover affrontare in questo periodo.

Alla crisi dovuta al covid-19 si è aggiunta, infatti, una crisi economica tra le più gravi vissute dal Paese a cui le istituzioni democratiche hanno tentato di porre rimedio adottando

provvedimenti dalla portata storica. Ed, infine, la crisi delle relazioni razziali che ha riproposto ancora una volta i limiti di una società falsamente inclusiva, ancora profondamente attraversata da diseguaglianze strutturali e discriminazione a tutti i livelli.

Questo è il clima politico-istituzionale e sociale in cui l'America si prepara ad andare alle urne a novembre, con una unica grande posta in gioco: la tenuta della democrazia.

La violenta primavera-estate del 2020 ha chiarito quanto siano infiammabili gli Stati Uniti quando la popolazione realizza che il sistema politico è in caduta libera e che il potere ufficiale non si considera vincolato ai principi sacri che la liturgia politica americana da sempre segue e da cui si sente ispirata. L'autunno è alle porte e reca con sé la promessa di uno scontro sul piano elettorale e istituzionale di grande impatto a cui la recente scomparsa della giudice Ruth Bader-Ginsburg e il braccio di ferro tra democratici e repubblicani in merito alla sua successione alla Corte Suprema contribuiscono ad aggiungere ulteriore tensione.

Ed è dunque lecito chiedersi a questo punto, nell'anno in cui ricorre il sessantesimo anniversario dalla pubblicazione del capolavoro di Harper Lee "Il buio oltre la siepe" (titolo originale: *To Kill a Mocking Bird*) se l'esplosione di rabbia, in un Paese fragile, come gli Stati Uniti si sono rivelati essere negli ultimi quattro anni, possa far intravedere finalmente un lampo di luce in cui l'usignolo possa vivere senza essere costretto ad una minaccia costante.

ELEZIONI E PARTITI

IL VOTO PER CORRISPONDENZA

A seguito della prevedibile impennata del voto per corrispondenza durante la pandemia di Covid-19, i sostenitori dei diritti degli elettori hanno intentato in **maggio** cause in tutto il Paese per eliminare gli ostacoli presenti nelle procedure di voto per corrispondenza dei diversi Stati. Sono state promosse azioni legali contro le limitazioni al voto per corrispondenza in Tennessee, Texas, Minnesota, Georgia e North Carolina. Alcune di queste cause riguardano principalmente le restrizioni generali che gli Stati hanno imposto relativamente ai destinatari del voto per corrispondenza. Ad esempio, in Texas, secondo il codice elettorale dello Stato § 82.002, "un elettore qualificato può votare in anticipo per posta se l'elettore ha una malattia o una condizione fisica che gli impedisce di presentarsi al seggio elettorale il giorno delle elezioni". I querelanti nella causa del tribunale federale sostengono che tutti gli elettori si qualificano per il voto per corrispondenza ai sensi di questa disposizione. In Tennessee, la stessa argomentazione viene avanzata per l'*Excuse Requirement* posto dallo stato, che consente una "scusa" o un motivo per una votazione per corrispondenza, per gli elettori che sono "ricoverati in ospedale, malati o fisicamente disabili, e a causa di tale condizione, [non sono] in grado di presentarsi al [loro] seggio il giorno delle elezioni". In Minnesota, la causa riguarda gli ostacoli sostanziali che i potenziali elettori per posta devono affrontare rispetto a coloro che votano di persona. In Georgia, l'*American Civil Liberties Union* ha intentato una causa contro lo Stato sostenendo che il requisito che gli elettori paghino le spese di spedizione per il loro voto è equivalente a una tassa di voto. A dire il vero, molti elettori ricchi e della classe media vedono pochi problemi nel pagare 55 centesimi per evitare di votare di persona. Ma questo caso non riguarda veramente le persone della classe media o dei ricchi. Questo caso riguarda gli elettori a basso reddito che hanno responsabilità lavorative e di custodia dei bambini sovrapposte e non possono semplicemente saltare gli obblighi lavorativi o familiari per acquistare francobolli presso un ufficio postale per

poter votare. Per questi elettori vulnerabili, l'obbligo del francobollo impone un grave onere che è insondabile per le persone più ricche.

Nel complesso, queste azioni legali sostengono che le restrizioni imposte ai votanti per posta avranno impatti disparati su gruppi storicamente privi di diritti civili e popolazioni vulnerabili. Inoltre, mentre molti, incluso il Presidente, affermano che il voto per corrispondenza espone all'incremento delle frodi, nessuna delle disposizioni contestate si riferisce a restrizioni che mirano alla riduzione delle frodi, e si riferiscono più limitatamente agli ostacoli interposti tra gli elettori registrati e il loro diritto di voto.

COMIZIO DI TULSA E RIPRESA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE DI TRUMP

Non curante del distanziamento sociale e nonostante le proteste degli abitanti di Tulsa, Oklahoma, il Presidente Trump ha scelto la città come sede del suo primo comizio elettorale *post-lockdown*. Per partecipare alla manifestazione, chiunque poteva ottenere online un biglietto gratis purché firmasse una liberatoria che sollevava gli organizzatori dalla responsabilità nel caso si ammalasse di coronavirus. Per chi non fosse riuscito ad entrare e vedere il Presidente dal vivo, ci sarebbe stato un palco fuori dall'arena dove sarebbe passato Trump dopo il comizio. Una misura dovuta, dato che il comitato elettorale del Presidente si aspettava circa un milione di partecipanti per un'arena che ne avrebbe potuti ospitare solo 19mila. La realtà però non si è dimostrata all'altezza delle aspettative. Con grande stupore degli organizzatori, al comizio si sono presentate solo 6.200 persone, con il Presidente costretto a parlare circondato da una marea di sedie vuote, mentre fuori il palco extra veniva smantellato in tutta fretta.

CONVENTION DEL PARTITO REPUBBLICANO

Il **24 agosto** la *Convention* repubblicana, con un plebiscito, ha confermato la nomination di Donald Trump per la corsa alla Casa Bianca. Il Presidente si è presentato a Charlotte, nel North Carolina, è ha parlato per quasi un'ora davanti ai delegati, quasi tutti, naturalmente, senza mascherina. Di fatto ha anticipato il "discorso di accettazione" in programma per giovedì 27 agosto. Trump ha attaccato duramente Barack Obama, che nel corso della *convention* democratica lo aveva accusato di "voler radere al suolo la democrazia". Il leader americano si è soffermato a lungo sul voto per posta, paventando il rischio di truffa elettorale.

Ma la *convention* repubblicana ha registrato anche la salda presenza della first lady, Melania Trump, a sostegno della candidatura del marito.

Quattro anni fa a Cleveland fece scalpore per un discorso copiato, da Michelle Obama per di più. Stavolta Melania Trump ha cambiato da sola il tono della convention repubblicana di Charlotte. Ha offerto una visione del Paese non più divisa fra buoni e cattivi, giusti e sbagliati, bianchi e neri, democratici e repubblicani, ma unita nella lotta contro un virus — e un periodo storico — senza precedenti. La first lady ha dunque diffuso un messaggio di coesione

A differenza di gran parte degli *speaker* invitati alla convention, Melania Trump ha parlato al presente di una pandemia che ha fatto 178 mila vittime e ha scelto di non attaccare il partito democratico, invitando piuttosto i cittadini «a fermarsi un attimo e a osservare la situazione da tutte le prospettive». Poi ha lanciato un appello ai manifestanti che, ancora una volta, sono scesi in piazza per protestare contro la brutalità della polizia, chiedendo giustizia sociale.

I SONDAGGI

Sollecitato dal partito democratico e dai finanziatori della sua campagna preoccupati dal recupero di Donald Trump nei sondaggi e dal dinamismo del Presidente che ha ricominciato a tenere comizi affollati, Joe Biden ha superato la sua riluttanza agli incontri pubblici, incontrando a partire dal **30 agosto** soprattutto gli elettori degli Stati chiave per il voto del 3 novembre prossimo. I modelli previsionali costruiti da vari istituti usando sondaggi e dati socioeconomici reali continuano a dare il candidato democratico in netto vantaggio. Questi sondaggi riscuotono tuttavia una limitata credibilità, soprattutto a seguito dell'errata previsione del 2016

CONGRESSO

RELIEF PACKAGE

In risposta alla pandemia Covid-19, la Camera dei Rappresentanti ha approvato il **16 maggio** il più grande pacchetto di aiuti nella storia degli Stati Uniti. L'*Health and Economic Recovery Omnibus Emergency Solutions (HEROES) Act* autorizza più di \$ 3 trilioni di nuove spese, inclusi aiuti ai Governi statali, locali, tribali e territoriali, nonché pagamenti aggiuntivi di \$ 1200 direttamente agli individui, fino a un totale di \$ 6000 per domestico. Amplierebbe anche i finanziamenti per i test Covid-19 e la ricerca dei contatti, tra le altre misure. A differenza dei quattro precedenti progetti di legge di soccorso, che sono stati creati in collaborazione con il Senato e la Casa Bianca, l'*HEROES Act* è il risultato dell'azione unilaterale e compatta dei democratici della Camera dei rappresentanti. È passato alla Camera con 208 voti favorevoli e 199 contrari, al momento del voto 14 democratici hanno votato contro il disegno di legge e 1 repubblicano a favore. La Camera ha anche implementato [una modifica del regolamento](#) senza precedenti che consente per la prima volta in assoluto il voto a distanza e il lavoro in commissione. La modifica del regolamento è stata osteggiata dai repubblicani ma approvata infine con un voto di 217-189. I membri della Camera saranno autorizzati a designare delegati che possono votare per loro conto come misura per consentire ai rappresentanti di continuare a lavorare pur mantenendo il distanziamento sociale durante la pandemia Covid-19. Le deleghe devono essere affidate ad altri membri della Camera e un determinato deputato può agire come delegato solo per un massimo di altri dieci membri. Una volta emanata, la modifica del regolamento inerentemente alle procedure di voto resterà in vigore per 45 giorni, per poi essere eventualmente prorogata se la crisi sanitaria lo richiede.

REMOTE VOTING RULE CHANGE

I repubblicani della Camera degli Stati Uniti hanno protestato il **27 maggio** per una modifica alle regole relative al voto a distanza, affidando al [leader repubblicano della Camera](#) il compito di esprimere il loro dissenso. Questa mossa sottolinea il continuo scontro tra democratici e repubblicani sulla sicurezza di tornare al lavoro durante la pandemia di Coronavirus. I repubblicani sostengono che in 231 anni, il Congresso ha continuato a riunirsi anche mentre la guerra infuriava. Eppure, il Congresso non ha mai autorizzato il voto dei membri del Congresso per posta, telegrafo o per procura, né ha mai preso in considerazione tale procedura. L'ininterrotta tradizione americana della convocazione dell'Assemblea in presenza e del voto presso la sede del Congresso conferma il testo inequivocabile della Costituzione: il voto per delega da parte dei membri della Camera dei rappresentanti è incostituzionale. Nella loro denuncia, i repubblicani della Camera sostengono che questa modifica alle regole di voto diluirà il loro potere di voto. Inoltre, sostengono che questa azione è incostituzionale in quanto viola sia il requisito del quorum che il requisito del sì e del no previsto dall'articolo I della

Costituzione. Con l'aggravarsi della pandemia di Coronavirus, i leader della Camera hanno tentato di individuare nuove modalità per condurre i lavori senza porre a rischio la salute dei membri del Congresso. Il voto per delega è una delle modifiche più significative al voto della Camera da quando questa ha autorizzato il voto elettronico nel 1973.

GEORGE FLOYD JUSTICE IN POLICING ACT

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato il [*George Floyd Justice in Policing Act*](#) per affrontare il tema della gestione della polizia e della responsabilità delle forze dell'ordine. Il disegno di legge è stato approvato con un voto del 236-181. Il disegno di legge prevede una serie di riforme. Il disegno di legge riduce la presunzione di intenzionalità dell'azione criminale, da intenzionale a consapevole o sconsiderato, per condannare un ufficiale delle forze dell'ordine per cattiva condotta in un procedimento giudiziario federale, limita l'immunità qualificata come difesa alla responsabilità in un'azione civile privata contro un ufficiale delle forze dell'ordine o un ufficiale carcerario statale, e autorizza il Dipartimento di Giustizia a emettere citazioni in giudizio nelle indagini dei dipartimenti di polizia per una pratica discriminatoria. Il disegno di legge crea anche un registro nazionale per raccogliere tutti i dati provenienti da denunce e registrazioni relative ai comportamenti della polizia eccedenti l'uso della forza. Stabilisce un quadro per vietare la profilazione razziale a tutti i livelli di governo. Inoltre, richiede alle agenzie di segnalare i dati sugli incidenti per eccessivo uso della forza, di fornire agli ufficiali una formazione adeguata su pregiudizi impliciti e profili razziali e richiede agli agenti di indossare telecamere quando sono in servizio. Il disegno di legge deve ancora passare al Senato a maggioranza repubblicana.

RIMOZIONE DELLE STATUE

La Camera dei Rappresentanti ha approvato il **24 luglio** un progetto di legge per rimuovere dalla costruzione del Campidoglio le statue considerate offensive raffiguranti personaggi che hanno servito la Confederazione, sostenuto la schiavitù e che altrimenti difendevano e promuovevano il suprematismo bianco. La legislazione è stata introdotta in risposta alle proteste in corso a livello nazionale contro l'uccisione di George Floyd, la brutalità della polizia e il razzismo sistemico negli Stati Uniti. L' [House Bill 7573](#) ordina all'architetto del Campidoglio di "rimuovere tutte le statue di individui che hanno prestato volontariamente servizio negli Stati Confederati d'America dall'esposizione nel Campidoglio degli Stati Uniti". Il disegno di legge prevede anche la rimozione delle statue dei suprematisti bianchi Charles Aycock, John Calhoun e James Clarke. Infine, richiede la sostituzione del busto del *chief justice* della Corte Suprema dell'anteguerra, Roger Taney, con un busto dell'attivista per i diritti civili Justice Thurgood Marshall. Per giustificare la rimozione del busto di Taney, il disegno di legge dichiara che mentre occupava lo scranno della Corte Suprema, Taney, ha emesso la famigerata sentenza nel caso Dred Scott contro Sanford il 6 marzo 1857. La sentenza dichiarava che gli afroamericani non erano cittadini degli Stati Uniti e non potevano citare in giudizio nei tribunali federali. Questa decisione dichiarava inoltre che il Congresso non aveva l'autorità di vietare la schiavitù nei territori ... Pur non sollevando il Congresso dalla responsabilità storica per le azioni commesse per proteggere l'istituzione della schiavitù, la rimozione del busto del giudice capo Roger Brook Taney dal Campidoglio degli Stati Uniti, esprime il riconoscimento da parte del Congresso di uno dei torti più noti che siano mai avvenuti in una delle sue stanze. Mentre il disegno di legge è stato approvato con un voto di 305-113 alla Camera, si prevede che fallirà nel Senato controllato dai repubblicani.

CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il **26 agosto** la commissione speciale dei democratici del Senato sulla crisi climatica ha pubblicato un [piano](#) per affrontare il cambiamento climatico. Nel comunicato stampa, i Democratici del Senato hanno affermato che “il nuovo rapporto, che arriva dopo dozzine di audizioni, riunioni e contributi di esperti, sindacati, sindaci, leader della giustizia ambientale e comunità native, tra gli altri - descrive in dettaglio quanto audace sia l’azione per il clima del Congresso che può creare milioni di nuovi posti di lavoro, far crescere l’economia americana e migliorare la vita delle persone in tutto il paese “. Nella relazione, la commissione invita il Congresso a: ridurre rapidamente le emissioni statunitensi per raggiungere il 100% di emissioni nette globali entro il 2050; stimolare la crescita economica aumentando la spesa federale per l’azione per il clima fino ad almeno il 2% del PIL ogni anno e garantire che almeno il 40% dei benefici di questi investimenti aiuti le comunità di colore e le comunità a basso reddito, deindustrializzate e svantaggiate; e creare almeno 10 milioni di nuovi posti di lavoro.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

VETO: IRAN WAR POWERS RESOLUTION

Il Presidente Trump il **7 maggio** ha posto il [veto](#) alla *joint resolution* 68 del Senato, nota come *Iran War powers resolution*. La risoluzione è arrivata in risposta all’assassinio di Qassem Soleimani all’inizio di gennaio 2020. In una dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca, Trump ha definito la risoluzione “un insulto” e l’ha qualificata un attacco politico dei Democratici al Congresso. La risoluzione è passata al Senato con voti 55-45 e alla Camera con voti 227-186. È improbabile che il Congresso riesca a superare il veto. L’amministrazione Trump continua a insistere sul fatto che l’assassinio era giustificato e legale sia dalla costituzione che dalla legge americana. L’amministrazione sostiene che la [Authorization for Use of Military Force Against Iraq Resolution](#) del 2002 conferisce al Presidente il potere di condurre attacchi come quello in cui è rimasto ucciso Soleimani. Secondo il testo dell’AUMF, tali attacchi devono essere limitati a persone, gruppi o paesi coinvolti negli attacchi terroristici dell’11 settembre. Mentre Soleimani era strettamente legato al governo iraniano, l’unico legame confermato dell’Iran con gli attacchi è tenue e tangenziale. La posizione dell’amministrazione ha dovuto affrontare condanne sia nazionali che globali. Molti lo considerano una violazione del diritto internazionale e un superamento dell’autorità costituzionale del Presidente.

SANCTUARY CITIES

Il Presidente il **16 maggio** ha svelato la sua ultima tattica per reprimere le *sanctuary cities*. Avendo fallito nei suoi primi sforzi, il Presidente ora cerca di trattenere il prossimo round di fondi federali a sostegno degli Stati dalle *sanctuary cities* coì da indurle a cambiare le loro politiche. Il Congresso dovrebbe rifiutare categoricamente questa mossa ostile e ribadire ancora una volta ciò che ha già chiarito: il Presidente non può utilizzare i fondi federali come esca per fare pressioni sulle città santuario. Il Presidente Trump ha a lungo tenuto le città santuario nel suo mirino. Ritiene che queste limitando la cooperazione dei loro funzionari con quelli federali per l’immigrazione, minano le sue priorità in materia di immigrazione. Fin dai primi giorni della sua campagna elettorale e durante tutta la sua presidenza, il Presidente Trump si è scagliato contro le città santuario. Ma i suoi sforzi sono stati non convenzionali e frammentari

Dopo oltre tre anni di politica fallimentare e dopo aver perso in modo schiacciante nelle aule delle Corti federali, ora il Presidente cerca di arruolare il Congresso nei suoi tentativi di reprimere le città santuario. Lo fa proponendo a queste ultime di rinnegare le politiche del santuario come condizione per ricevere denaro di stimolo federale. Questo approccio pone delle problematiche di carattere costituzionale. Innanzitutto costringerebbe effettivamente le città santuario ad allinearsi alle politiche dell'amministrazione Trump sull'immigrazione, in diretta violazione del decimo emendamento e dei principi del federalismo. Inoltre, il finanziamento agli Stati non ha nulla a che fare con le politiche delle città santuario e collegarle costituisce un'ulteriore violazione del decimo emendamento e del federalismo.

LEAVE NO VACANCY BEHIND

Il 200esimo candidato giudiziario del Presidente Trump è stato confermato il **24 giugno** dal Senato controllato dai repubblicani, segnando un altro punto significativo in una presidenza che ha determinato l'orientamento della magistratura federale in una direzione conservatrice per i decenni a venire. Con la conferma del giudice Cory Wilson alla Corte d'appello del quinto circuito, Trump ha nominato con successo 53 giudici della Corte d'appello, 143 giudici della Corte distrettuale, due giudici della Corte del commercio internazionale degli Stati Uniti e due giudici della Corte suprema - Neil Gorsuch e Brett Kavanaugh. In confronto a Trump, l'ex Presidente Barack Obama ha nominato con successo 334 giudici federali durante i suoi due mandati. L'ex Presidente George W. Bush ha nominato con successo 340 giudici durante i suoi otto anni in carica.

Trump, con l'aiuto di una determinata maggioranza del GOP di McConnell e del Senato, ha rimodellato in modo significativo la magistratura durante il suo primo mandato, e la pietra miliare della 200esima nomina illustra quanto durerà la sua eredità, poiché i giudici federali servono a vita e molte delle scelte di Trump sono ricadute su giovani giudici che possono servire per molti anni. Le 200 conferme saranno anche una parte permanente dell'eredità di McConnell. Il repubblicano del Kentucky, che quest'anno si candida alla rielezione, ha rivestito un ruolo chiave nel cambiare le regole del Senato sia per accelerare il processo di conferma dei candidati giudiziari sia per eliminare la soglia dei 60 voti per il *filibustering* di minoranza. I democratici si sono lamentati delle opinioni di Wilson sui diritti di voto e su altre questioni, ma non hanno potuto fermare la sua conferma poiché un voto a maggioranza semplice è tutto ciò che è richiesto per l'approvazione. Sotto l'amministrazione Trump, il leader della maggioranza repubblicana al Senato, Mitch McConnell, ha fatto delle nomine dei giudici federali un suo slogan e obiettivo politico: "leave no vacancy behind", non lasciamo nessun posto vacante. E così è stato, almeno per le Corti d'appello dove vengono emesse molte delle sentenze più importanti e vincolanti, dato che la Corte Suprema ne considera relativamente poche: ora, per la prima volta negli ultimi 40 anni, non c'è nessun posto libero nelle Corti di appello, mentre ne rimangono ancora circa 80 nelle Corti distrettuali. Dietro la quantità di nomine fatte dall'amministrazione Trump c'è anche "l'eredità" che il Presidente ha ricevuto nel 2016 dal Senato a maggioranza repubblicana, che aveva bloccato molte delle nomine proposte da Obama. I giudici proposti dal Presidente vanno infatti ratificati con un voto del Senato. Entrando allo Studio Ovale, Trump si è trovato con 103 posti da riempire, rispetto ai 59 che Obama aveva raccolto a inizio presidenza. Dato che negli Stati Uniti i giudici federali sono nominati a vita, ciascuna nomina ha conseguenze profonde e durature sul sistema giudiziario. Lo sa bene anche Trump, che ha nominato giudici che sono in media molto giovani, bianchi (86% di chi ha nominato, rispetto al 64% di Obama) e uomini (76%, rispetto al 58% di Obama). Con il Senato in bilico, oltre che la sfida Trump-Biden, l'obiettivo repubblicano è quello di

confermare più giudici possibili entro novembre, in modo da lasciare un'eredità conservatrice che definirà il volto della giustizia nel futuro prossimo.

IL RITIRO DEGLI STATI UNITI DALL'OMS

L' **8 luglio** il Presidente ha informato i funzionari delle Nazioni Unite del ritiro degli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) a partire dal luglio 2021. Un funzionario della Casa Bianca ha confermato la notifica alle Nazioni Unite. Trump aveva annunciato la sua intenzione di ritirare gli Stati Uniti dall'organizzazione già a maggio, basando la sua decisione sulla gestione da parte dell'OMS della pandemia Covid-19. Gli Stati Uniti donano annualmente 400 milioni di dollari all'OMS. Il ritiro dall'OMS richiede un preavviso di 1 anno. La possibilità che Stati Uniti continuino a far parte dell'OMS dipende pertanto dal risultato delle prossime elezioni presidenziali di novembre. Il presunto candidato democratico ed ex vice presidente Joe Biden si è impegnato a invertire la decisione adottata da Trump.

RAPPORTO DEL DOJ SULL'ADMINISTRATIVE PROCEDURE ACT

Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti (DOJ) ha sottolineato la necessità che il Congresso aggiorni e migliori [la legge sulla procedura amministrativa](#) (APA) in un rapporto pubblicato l'**11 luglio**. L'APA disciplina le procedure che le agenzie devono seguire quando regolano i rapporti tra privati. È rimasto sostanzialmente invariato dalla sua promulgazione nel 1946.

Il DOJ ha chiesto un aggiornamento dell'APA perché “non riflette più il funzionamento effettivo del processo di regolamentazione”. Il rapporto afferma che, al momento dell'emanazione dell'APA, i creatori dell'APA non avrebbero potuto prevedere la “crescita esponenziale dello stato amministrativo”. Le dimensioni, il numero e le attività delle agenzie amministrative sono cresciute così tanto che la regolamentazione è diventata la “principale forma di legislazione” negli Stati Uniti. Dal 1995 al 2017, le agenzie hanno emesso più di 92.000 regolamenti. Durante quel periodo, il Congresso ha approvato solo 4.400 nuove leggi. Il rapporto, che si basa su quanto emerso nel corso di un vertice tenuto dal DOJ nel dicembre 2019, discute come l'APA potrebbe essere migliorato e come i miglioramenti ai processi di regolamentazione delle agenzie potrebbero modernizzare l'APA. Gli esperti a cui si fa riferimento nel rapporto hanno suggerito una varietà di metodi per modernizzare l'APA, incluso l'onere da parte del Congresso di legiferare maggiormente invece di fare affidamento sulle agenzie per la creazione di regole. La riforma legislativa dell'APA è necessaria per soddisfare le realtà dell'economia e dello stato normativo di oggi.

MEMORANDUM ON EXCLUDING ILLEGAL ALIENS FROM THE APPORTIONMENT BASE FOLLOWING THE 2020 CENSUS

Il **21 luglio** Trump ha firmato un [memorandum](#) che impedisce agli immigrati privi di documenti di essere conteggiati nel ridisegno dei distretti elettorali del Congresso dopo il censimento del 2020. Ha fornito tre ragioni fondamentali per emettere questo ordine: proteggere la democrazia americana, sostenere i principi costituzionali e dare la priorità agli americani. Nel suo memorandum, Trump ha affermato di avere l'autorità per determinare il processo in base al quale gli individui vengono conteggiati in ogni stato, che a sua volta determina il numero di rappresentanti del Congresso spettanti a ciascuno Stato. Poiché la Costituzione non definisce esplicitamente quali individui devono essere inclusi nei conteggi di ripartizione, il Presidente può usare il suo arbitrio per determinare chi è considerato un residente in ciascuno stato.

Questo ordine potrebbe avere un effetto significativo sui diritti di voto e sulla rappresentanza al Congresso.

EXECUTIVE ACTIONS

Le quattro azioni esecutive firmate il **10 agosto** dal Presidente potrebbero essere impugnate dinanzi alla Corte Suprema in futuro poiché la Costituzione riconosce al Congresso, e non al Presidente, il potere di tassare e spendere. Trump ha firmato tre memorandum presidenziali e un ordine esecutivo per fornire sollievo economico alla crisi economica causata dal Covid-19. I tre memorandum mirano ad aumentare l'indennità di disoccupazione a \$ 400, differire gli interessi sui prestiti studenteschi sui prestiti detenuti dal *Department of Education* e creare una "esenzione fiscale sui salari" che differisca la ritenuta fiscale dal 1° settembre al 31 dicembre 2020. L'ordine esecutivo afferma che l'amministrazione Trump troverà il modo per proteggere gli affittuari dallo sfratto e i proprietari di case dal pignoramento. Le azioni esecutive sono state adottate mentre il Congresso stava ancora negoziando un pacchetto di stimoli più ampio. I critici delle azioni del Presidente affermano che esse violano i principi fondamentali della separazione dei poteri. Le azioni del Presidente sottraggono poteri esplicitamente concessi al Congresso e collocano quei poteri nel ramo esecutivo. In questo caso, quei poteri riguardano la capacità di tassare e spendere. Oltre a contrastare la costituzionalità delle *executive actions*, i democratici hanno definito le azioni di Trump "impraticabili, deboli e ristrette". Nelle prossime settimane il Congresso proseguirà i negoziati su un ampio pacchetto di fondi per far fronte all'emergenza da coronavirus.

RAPPORTO DEL GOVERNMENT ACCOUNTABILITY OFFICE SULLE NOMINE DEI VERTICI DEL DEPARTMENT OF HOMELAND SECURITY

Il **14 agosto** il [Government Accountability Office \(GAO\)](#) ha rilasciato i risultati di un'indagine sul Dipartimento per la sicurezza interna (DHS), stabilendo che il segretario per la sicurezza interna *ad interim* Chad Wolf e il vice segretario *ad interim* Ken Cuccinelli sono stati nominati in modo improprio.

Dopo le dimissioni del segretario del DHS Kirstjen Nielsen nell'aprile 2019, Kevin McAleenan ha assunto la posizione a capo dell'agenzia. Una delle prime azioni di McAleenan come Segretario *ad interim* del DHS è stata quella di modificare l'ordine di successione, delegando le posizioni a individui come Wolf e Cuccinelli. Dopo le dimissioni di McAleenan nel novembre 2019, egli è stato sostituito da Wolf come parte del piano di successione modificato. Il GAO ha stabilito che il Presidente Trump ha impropriamente nominato McAleenan come segretario *ad interim* del DHS, invalidando l'ordine di successione modificato e quindi invalidando la nomina di Wolf come attuale capo *ad interim* del DHS e la nomina di Cuccinelli come vice segretario *ad interim*. Il GAO ha affermato che l'*Homeland Security Act* del 2002, che ha istituito il DHS, ha stabilito chiare istruzioni per stabilire e modificare l'ordine di successione. Secondo il GAO, dopo le dimissioni di Nielsen, il piano di successione prevedeva che il direttore della *Cybersecurity and Infrastructure Security Agency*, Christopher Krebs, le succedesse. Poiché questa procedura non è stata seguita e McAleenan, allora Commissario per le dogane e la protezione delle frontiere, è stato nominato alla posizione, la sua nomina non era valida. Di conseguenza, anche le azioni di McAleenan, come la modifica dell'ordine di successione per installare Wolf, non erano valide. Sebbene il rapporto non abbia valore legale, il GAO ha deferito i suoi risultati all'ispettore generale del DHS per un ulteriore esame. Inoltre, il rapporto sarà probabilmente utilizzato da gruppi che cercano di contestare le azioni del DHS

sotto McAleenan e Wolf come prova che le azioni dell'agenzia erano illegali. Il DHS non ha ancora risposto al rapporto.

PARDONING POWER E DICIANNOVESIMO EMENDAMENTO

Il Presidente Trump ha [firmato](#) il **19 agosto** il documento con cui accorda la grazia alla leader del movimento per i diritti delle donne e suffragetta americana Susan B. Anthony. La grazia si applica alla condanna di Anthony di 148 anni per aver votato alle elezioni presidenziali del 1872. All'epoca illegale, Anthony ricevette una multa di \$ 100 per aver votato, che si rifiutò di pagare. Leader nel movimento per i diritti delle donne, Anthony organizzò la National Woman Suffrage Association nel 1869, sostenendo un'espansione del diritto di voto per le donne. Quattordici anni dopo la sua morte nel 1906, il suffragio femminile fu ratificato nel [diciannovesimo emendamento](#). Il 19 agosto ha segnato il centesimo anniversario dell'approvazione del diciannovesimo emendamento. Trump ha colto l'occasione per firmare un proclama che celebra lo storico traguardo. Alla cerimonia della firma della proclamazione, Trump ha annunciato che avrebbe anche accordato la grazia per la Anthony nel corso della giornata.

RAPPORTO CONCLUSIVO DEL COMITATO INTELLIGENCE DEL SENATO SUL RUSSIAGATE

Il **19 agosto** il Comitato di *intelligence* del Senato degli Stati Uniti ha pubblicato il suo [rapporto](#) conclusivo sull'interferenza russa nelle elezioni presidenziali del 2016, rivelando che la campagna elettorale di Trump ha accolto con favore intromissioni straniere a danno della campagna della Clinton.

Il documento rivede gran parte delle informazioni trattate nel rapporto del 2019 del consigliere speciale Robert Mueller sul cd. *Russiagate*. Tuttavia, il rapporto del Senato esplora l'interferenza per fornire un resoconto informativo, non per trarre conclusioni di carattere giuridico sulla condotta criminale del consigliere Mueller. Il rapporto spiega come Paul Manafort, l'ex Presidente della campagna Trump, si è collegato con i funzionari russi e ucraini a metà degli anni 2000 e alla fine ha utilizzato questa rete per comunicare con funzionari del governo russo informazioni relative alle indagini sulle interferenze straniere nelle elezioni presidenziali. Il rapporto rivela anche il coinvolgimento di Konstantin Kilimnik, un cittadino russo con cui Manafort ha lavorato a stretto contatto durante la campagna. I senatori del comitato dei servizi segreti hanno offerto diverse interpretazioni del rapporto dopo il suo rilascio. Il senatore della Florida Marco Rubio ha insistito sul fatto che il documento non fornisce prove di collusione tra la campagna Trump e il governo russo. Il comitato dell'*intelligence* afferma che il Governo russo si stia nuovamente intromettendo nelle elezioni del 2020 per aiutare il Presidente Donald Trump. Si sostiene anche che il Governo cinese stia tentando di interferire, anche se con l'obiettivo di danneggiare le possibilità di rielezione di Trump. Il rapporto include alcune raccomandazioni. Tra queste: l'aggiornamento della legge sulla registrazione degli agenti stranieri, la protezione delle campagne elettorali dalle intrusioni straniere e il rafforzamento della capacità del Congresso di vigilare sulle azioni dei vertici dell'amministrazione.

STEVE BANNON CONDANNATO

Il **21 agosto** i pubblici ministeri federali hanno incriminato lo stratega politico Steve Bannon per il suo presunto coinvolgimento in uno schema di frode sul muro di confine finanziato da privati. I pubblici ministeri del distretto meridionale di New York (SDNY) hanno affermato che Bannon, insieme ad altri tre, ha raccolto centinaia di migliaia di donatori online per la campagna "Costruiamo il muro", sostenendo falsamente che la totalità dei proventi sarebbe

stata destinata all'obiettivo del progetto di costruire un muro di confine. Lo sforzo ha raccolto oltre \$ 25 milioni e i pubblici ministeri affermano che Bannon abbia ricevuto oltre \$ 1 milione. *We Build the Wall* è nato come uno sforzo per raccogliere fondi tramite GoFundMe per la costruzione di un muro lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. Successivamente è stata trasformata in un'organizzazione senza scopo di lucro. Il Presidente Donald Trump, che ha introdotto Bannon nella sua amministrazione all'inizio del suo mandato, ha preso le distanze dall'accusa di Bannon e ha insistito sul fatto che non era d'accordo con l'idea di costruire un muro attraverso fondi privati. Bannon, se condannato, rischia fino a 20 anni di carcere.

LE DIMISSIONI DI KELLYANNE CONWAY, CONSIGLIERA DEL PRESIDENTE

Il **27 agosto** Kellyanne Conway ha annunciato le proprie dimissioni. Si tratta della più fidata consigliera del Presidente Donald Trump, nonché della prima *campaign manager* donna a vincere un'elezione presidenziale. Sondagista e consulente politica, è stata chiamata a condurre la campagna elettorale nel luglio 2016.

Lo staff del Presidente ha provato a farle cambiare idea. Le hanno proposto di prendersi un periodo di pausa dalla Casa Bianca, unendosi alla campagna elettorale, ma la Conway ha rifiutato.

CORTI

GIURISDIZIONE SULLE TERRE DEI NATIVI

Nel caso [McGirt v. Oklahoma](#), le cui argomentazioni sono state ascoltate dalla Corte Suprema l'**11 maggio**, la questione riguarda se lo Stato dell'Oklahoma ha la giurisdizione per perseguire un crimine commesso entro i confini storici di una riserva. I ricorrenti hanno ricostruito il contesto storico di questo caso al *Trail of Tears*, in cui la tribù dei *Creek Nation* è stata espulsa dalla sua terra originale in Alabama e Georgia. In questo caso, il ricorrente, Jimcy McGirt, membro della *Seminole Nation of Oklahoma*, è stato condannato dai giudici dell'Oklahoma per violenza sessuale. Il ricorrente sostiene nel suo ricorso che ai sensi dell'*Indian Major Crimes Act* i crimini gravi sono di competenza esclusiva delle Corti federali. Il convenuto, lo Stato dell'Oklahoma, ha presentato tre punti a sostegno della sua affermazione di avere giurisdizione. Questi punti sono che le terre tribali non sono mai state classificate come una riserva, ma come una "comunità indiana dipendente", il Congresso ha fornito allo Stato la giurisdizione sulle terre tribali quando ha concesso la statualità, e inoltre il Congresso ha abolito qualsiasi riserva Creek. Questo caso avrà importanti implicazioni sulle dinamiche statali, federali e tribali nei casi penali, nonché su altri schemi normativi.

DISCRIMINAZIONE

Il secondo caso che la Corte ha ascoltato l'**11 maggio** è [Our Land of Guadalupe School contro Morrissey-Berru](#). Questo caso comprende due casi in cui le scuole religiose hanno licenziato insegnanti di quinta elementare. Nel caso che coinvolge Morrissey-Berru, questa sostiene di essere stata licenziata a causa della discriminazione in base all'età e, nel caso in cui è coinvolta Biel, la ricorrente afferma di essere stata discriminata perché aveva un cancro.

Le scuole religiose si basano sulla sentenza [Hosanna-Tabor Lutheran Church and School v. EEOC](#), in cui la Corte ha riconosciuto una "eccezione ministeriale" alla discriminazione sul lavoro.

La causa ruota attorno alla necessità di chiarire chi sia qualificato ad essere definito “ministro”. Le scuole religiose affermano che gli insegnanti o chiunque insegni la dottrina religiosa sia un ministro e dovrebbe essere applicata l’eccezione. Le scuole, in questo caso, sono a poche miglia di distanza l’una dall’altra ed entrambe situate nello Stato della California. La Corte distrettuale si era espressa a favore delle scuole, ma la Corte d’Appello degli Stati Uniti per il Nono Circuito non era d’accordo con le conclusioni della Corte distrettuale, affermando che l’eccezione si applicava solo al ruolo di *leadership* religiosa. Questo caso svolgerà un ruolo importante nel plasmare la legge sulla discriminazione sul lavoro. Ancora in materia di discriminazione.

La Corte Suprema ha [stabilito](#) il **15 giugno** con un voto di 6 a 3 che il divieto del titolo VII sulla discriminazione sul lavoro basata sul sesso si estende all’orientamento sessuale e all’identità di genere. Nella causa [Bostock v. Clayton County](#), alla Corte è stato chiesto di decidere se il titolo VII del *Civil Rights Act* del 1964, in cui il Congresso ha bandito la discriminazione degli individui sulla base di razza, colore, religione, sesso o origine nazionale, si applica ai datori di lavoro che licenziano un dipendente perché gay o transgender. Scrivendo per la Corte, il giudice Neil Gorsuch ha scritto: La risposta è chiara. Un datore di lavoro che licenzia un individuo per essere omosessuale o transgender licenzia quella persona per tratti o azioni che non avrebbe messo in discussione in individui di sesso diverso. Il sesso gioca un ruolo necessario e indistinguibile nella decisione, esattamente ciò che il Titolo VII vieta. In risposta alla posizione dei datori di lavoro e al dissenso, Gorsuch ha affermato che, sebbene l’applicazione del titolo VII possa essere andata oltre l’applicazione del pensiero degli estensori del *Civil Rights Act* del 1964, “i limiti dell’immaginazione dei redattori non costituiscono motivo per ignorare le prescrizioni della legge” Piuttosto che limitare la legge, Gorsuch spiega che l’applicazione della legge a situazioni al di là dell’immaginazione dei redattori, “semplicemente” dimostra [la] ampiezza “del disposto legislativo”. Nella sentenza, Gorsuch ha articolato il semplice significato della legge e i suoi contorni. In conclusione, la Corte ha ritenuto che “un datore di lavoro che tratta intenzionalmente una persona in modo peggiore a causa del sesso, ad esempio licenziando la persona per azioni o attributi che tollererebbe in un individuo di un altro sesso, discrimina quella persona in violazione del titolo VII. “Inoltre, in risposta alle affermazioni secondo cui la discriminazione richiederebbe un trattamento categorico, la Corte ha sottolineato che il titolo VII, in tre occasioni, afferma che la discriminazione contro un individuo viola la legge.” La decisione del tribunale, pur ancorata al semplice significato delle parole della legge, dimostra l’ampiezza del titolo VII. Si tratta di una sentenza molto importante che consolida ed espande i diritti delle persone omosessuali e transgender negli Stati Uniti.

ELETTORI PRESIDENZIALI

Il **13 maggio** la Corte Suprema ha ascoltato le argomentazioni orali in due casi che promettono di essere cruciali in vista delle prossime presidenziali. In [Chiafalo v. Washington](#) e [Colorado Department of State v. Baca](#) si chiede alla Corte di stabilire se la Costituzione vieti ad uno Stato di richiedere ai suoi elettori presidenziali di conformarsi al voto popolare statale quando esprimono il loro voto presso il Collegio dei grandi elettori. Nel caso Chiafalo (precedentemente indicato come *In re Guerra*), alcuni dei delegati dello Stato di Washington all’*Electoral College* nel 2016 fanno appello contro una multa di \$ 1.000 emessa ai sensi della legge statale che richiede a tutti gli elettori di votare il candidato del partito a cui appartengono e nelle cui fila sono stati designati. La causa nasce da casi diffusi di cd. elettori infedeli che hanno espresso il loro voto a favore di candidati diversi da Hillary Clinton e Tim Kaine, con conseguente scatto della sanzione per la prima volta per i grandi elettori che non hanno votato secondo la legge statale. Uno degli argomenti principali nel caso Chiafalo riguarda il fatto che la legge di Washington viola i loro

diritti ai sensi del Primo Emendamento. Prima che il ricorso giungesse dinanzi alla Corte Suprema federale, la Corte Suprema di Washington aveva confermato la decisione della Corte di primo grado in base alla quale lo Stato aveva il diritto di sanzionare gli elettori infedeli.

Sempre in materia di elettori presidenziali e nello specifico dei cosiddetti “faithless electors” il **7 luglio** la Corte Suprema ha confermato all’unanimità la costituzionalità delle leggi statali sugli “elettori infedeli”. Queste leggi sanzionano o rimuovono gli elettori presidenziali che non votano per il candidato che si erano impegnati a sostenere. Attualmente, 32 stati e il Distretto di Columbia hanno approvato leggi sugli “elettori infedeli”. I due casi dinanzi alla Corte Suprema riguardavano lo Stato di Washington e del Colorado. La causa di Washington ha inizio nel 2016 quando tre elettori non votarono per Hillary Clinton dopo che questa aveva conquistato il voto popolare. Hanno invece indicato l’ex segretario di Stato Colin Powell nella speranza di spronare gli elettori di Donald Trump a unirsi a loro. Il giudice Elena Kagan, autrice della opinion sul caso di Washington, ha affermato che nell’intenzione degli Stati i grandi elettori non erano “agenti liberi”. La Kagan ha contemplato poi i requisiti costituzionali degli elettori, affermando che la Costituzione non chiarisce nulla in merito all’indipendenza o alla fedeltà al partito dell’elettore presidenziale. Il giudice Clarence Thomas ha presentato un’opinione concordante, in accordo con le conclusioni della Corte, ma ricorrendo ad un ragionamento diverso. Thomas sostiene che le leggi siano basate su un principio fondamentale del federalismo: agli Stati spettano tutti i poteri non conferiti dalla Costituzione al governo federale, pertanto le leggi statali che disciplinano il ruolo degli elettori presidenziali sono da ritenersi costituzionali.

APPOINTMENT’S CLAUSE

La Corte Suprema ha stabilito all’unanimità il **2 giugno** nel [caso *Financial Oversight and Management Board for Puerto Rico v. Aurelius Investment, LLC*](#) che il Presidente non aveva alcun obbligo di richiedere il parere e il consenso del Senato prima di effettuare le nomine al *Financial Oversight and Management Board* di Puerto Rico sulla base della *Appointments Clause*.

L’organismo di vigilanza (FOMB) è stato creato dal Congresso nel 2016 mentre a Porto Rico imperversava una crisi fiscale. I membri del consiglio di amministrazione dovevano “essere nominati dal Presidente senza il parere e il consenso del Senato”. Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha selezionato i membri del consiglio, che successivamente hanno avviato una procedura fallimentare nell’isola. I loro piani includevano importanti ristrutturazioni per consentire a Porto Rico di “riprendersi da un carico di debito insostenibile e decenni di cattiva gestione fiscale”. Poiché i membri del consiglio hanno continuato a esercitare l’autorità decisionale, i creditori si sono mossi per archiviare il procedimento fallimentare sostenendo che la nomina dei membri del consiglio era stata fatta in violazione della Costituzione. La Corte Suprema ha ritenuto che la *Appointments Clause*, che si applica ai “funzionari degli Stati Uniti”, generalmente può applicarsi anche a quelli di tutti i territori del Paese. In questo caso, tuttavia, le nomine non hanno violato la Costituzione poiché le persone nominate svolgevano principalmente mansioni locali e non sono pertanto da considerarsi funzionari degli Stati Uniti. Pertanto, i compiti principalmente locali dei membri del consiglio indicano che non stavano operando come funzionari degli Stati Uniti, e il Presidente quindi non aveva bisogno dell’approvazione del Senato per nominarli.

INCOSTITUZIONALI I VETI DEL GOVERNATORE DEL WISCONSIN

La Corte Suprema del Wisconsin ha [stabilito](#) il **13 luglio** che tre dei veti apposti dal Governatore Tony Evers al bilancio biennale dello Stato hanno violato la Costituzione dello Stato. La Costituzione del Wisconsin prevede, infatti, che il Governatore possa approvare i disegni di legge di appropriazione “in tutto o in parte”. Ai giudici è stato chiesto di determinare

se quattro veti fossero validi. I veti riguardavano il fondo per la modernizzazione degli scuolabus, il fondo per il miglioramento delle strade locali, la tassa sui prodotti del vapore e il tariffario dei veicoli. Sebbene non vi fosse una logica unificante per le decisioni dei giudici, la maggioranza è giunta alla conclusione che tre dei quattro veti erano incostituzionali.

SANCTUARY CITIES

La Corte d'Appello del Secondo Circuito degli Stati Uniti ha emesso il **14 luglio** una [sentenza](#) a sostegno della politica del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sulle cosiddette "città santuario". New York, Connecticut, New Jersey, Washington, Massachusetts, Virginia e Rhode Island e la Città di New York si sono uniti in una causa contro il Dipartimento di Giustizia per aver negato loro alcune sovvenzioni nell'ambito del *Byrne Grant Program* a causa della loro tolleranza nei confronti delle "Città santuario". Il programma Byrne Grant fornisce finanziamenti per assistere gli sforzi delle forze dell'ordine statali, locali e tribali per prevenire o ridurre la criminalità e la violenza. Al caso era stata originariamente negata un'udienza regolare dai giudici di circuito Winter, Cabranes e Raggi nel febbraio 2020. La decisione di luglio rappresenta la prima sentenza di una Corte del primo circuito a favore delle politiche dell'amministrazione Trump sulle città santuario e sui finanziamenti agli Stati. Altre quattro Corti d'appello del circuito statunitense si sono pronunciate contro la posizione del Governo. A partire dal marzo 2020, il *Center for Immigration Studies* ha elencato 11 Stati definibili aree santuario. Tuttavia meno della metà degli Stati della federazione non ha città o contee con tale designazione.

SUPER PACS

Sedici Stati guidati dallo Stato di Washington hanno presentato il **16 luglio** un *amicus brief* alla Corte Suprema degli Stati Uniti, esortando la Corte a esaminare un caso che coinvolge i Super PAC. Gli Stati sostengono che l'ammontare illimitato di fondi che possono essere donati a sostegno di candidati politici attraverso i Super PAC comporti una violazione del primo emendamento. Il caso [Lieu v. Federal Elections Commission](#) è stato impugnato dai querelanti che hanno presentato istanza per *certiorari*. Gli Stati hanno presentato istanza perché hanno "interesse a garantire che le elezioni statali e locali rimangano libere da corruzione effettiva o apparente e a salvaguardare la fiducia del pubblico nei funzionari eletti". Inoltre, sostengono che la decisione del 2010 del tribunale distrettuale DC nella causa [SpeechNow](#), è stata interpretata per consentire i Super PACS ed è stata applicata in molte Corti statali, ma deve essere valutata dalla Corte Suprema per emettere orientamenti sulla costituzionalità dei Super PACs .

THIRD PARTIES PRESIDENTIAL CANDIDATES

La Corte d'appello degli Stati Uniti per il terzo circuito ha confermato il **30 luglio** un'ordinanza della Corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto orientale della Pennsylvania la quale ha negato il posizionamento automatico di candidati presidenziali di terzi partiti al ballottaggio della Pennsylvania del prossimo novembre a causa della pandemia Covid-19. I partiti libertari, costituzionali e verdi della Pennsylvania avevano intentato una causa contro i funzionari statali sostenendo che i requisiti di raccolta delle firme della Pennsylvania per i candidati di terzi partiti violavano la Costituzione e che le ordinanze di emergenza "stay-at-home" emanate dal Governatore Tom Wolf avessero arrecato ai terzi partiti un grave pregiudizio, impedendo il completamento della raccolta delle firme per la presentazione delle candidature.

PUBLIC CHARGE RULE

Un giudice federale della Corte distrettuale per il distretto meridionale di New York ha adottato il **30 luglio** un'ingiunzione che blocca l'applicazione della public charge rule la quale impedisce agli immigrati di ottenere il visto. Nell'ottobre 2019, la corte distrettuale per il distretto meridionale di New York aveva emesso un'ingiunzione preliminare a livello nazionale e aveva rinviato la data di efficacia della norma. Altre quattro corti distrettuali avevano emesso ingiunzioni simili in ottobre. A gennaio, la Corte Suprema ha sospeso l'ingiunzione preliminare della corte distrettuale e la regola è entrata in vigore il 24 febbraio. I querelanti, tra cui diversi Stati, hanno chiesto una nuova ingiunzione preliminare che vieti al governo di “attuare, applicare o intraprendere qualsiasi azione ai sensi della public charge rule, durante l'emergenza nazionale”. In alternativa, hanno chiesto una sospensione dell'applicazione della norma, posticipandone la data di entrata in vigore. Il giudice ha ritenuto che i ricorrenti abbiano sufficientemente provato che la norma viola i requisiti procedurali dell'APA e che non è conforme alla legge. I querelanti hanno anche argomentato che la public charge rule è stata emessa su base discriminatoria, poiché una percentuale sproporzionata di immigrati non bianchi sarebbe stata danneggiata. Il giudice ha riscontrato che i querelanti hanno dimostrato i danni irreparabili derivanti dall'applicazione della norma, poiché molti immigrati, impauriti dalle conseguenze dell'applicazione della public charge rule, si stanno astenendo dal sottoporsi a test e cure mediche per il Covid-19 esponendo conseguentemente a un grave rischio tutta la popolazione. Oggi il mondo è alle prese con una devastante pandemia, innescata dal nuovo coronavirus SARS-CoV-2. In sei mesi, circa 16,5 milioni di persone in tutto il mondo sono state colpite dalla malattia causata da questo virus. Il Covid-19 ha causato oltre 650.000 vittime in tutto il mondo. Solo negli Stati Uniti il virus si è diffuso rapidamente infettando oltre quattro milioni di persone. Quasi 150.000 cittadini americani sono morti. Tutti questi numeri sbalorditivi continuano a salire su base giornaliera. Migliaia continuano a morire indiscriminatamente. Il tentativo di combattere efficacemente questa piaga è entrato immediatamente in conflitto con la nuova politica del governo federale sulla “public charge rule”, una politica che ha lo scopo di scoraggiare gli immigrati dall'utilizzare i benefici del governo e li penalizza per aver ricevuto assistenza finanziaria e medica.

CENSIMENTO

L'**8 agosto** una coalizione di Stati e organizzazioni guidate dallo Stato di New York ha depositato un ricorso presso la Corte distrettuale federale cercando di ribaltare l'ordine del Presidente Trump che esclude gli immigrati privi di documenti dall'*apportionment* dopo il censimento di quest'anno. Nei mesi precedenti il Presidente Trump ha emesso un *memorandum* che ordina l'esclusione degli immigrati privi di documenti dal conteggio del censimento per il ridisegno dei distretti congressuali. Il Presidente aveva sostenuto che per proteggere l'integrità del processo democratico la legge richiedeva l'esclusione di coloro che si trovavano nel Paese illegalmente. La causa intentata dagli Stati definisce l'ordine del Presidente “flagrante incostituzionale e illegale” e chiede un giudizio sommario sulla base della loro rivendicazione costituzionale, o in alternativa un'ingiunzione preliminare contro l'esecuzione dell'ordine. Gli Stati sostengono che sia l'Articolo I della Costituzione che il Quattordicesimo Emendamento richiedono il conteggio di tutte le persone, e che le Corti, inclusa la Corte Suprema, hanno stabilito in precedenti giudizi che “tutte le persone” significa tutte le persone indipendentemente dallo *status* di immigrazione. Sostengono inoltre i ricorrenti che l'ordine viola i requisiti contenuti nelle leggi del Congresso che impongono l'enumerazione di tutte le persone durante il censimento. Per questi motivi hanno chiesto un giudizio sommario a loro favore. In alternativa, gli Stati hanno richiesto un'ingiunzione preliminare contro l'esecuzione dell'ordine, sulla base

del fatto che l'ordine del Presidente scoraggia le famiglie di immigrati dal rispondere al censimento, principalmente “seminando confusione, sfiducia e paura tra le famiglie di immigrati sulle conseguenze derivanti dal rispondere al censimento.”

NATIONAL ENVIRONMENTAL POLICY ACT

Più di 20 Stati hanno intentato una causa il **31 agosto** contro il Consiglio per la qualità ambientale (CEQ) degli Stati Uniti per modifiche a una legge ambientale fondamentale.

Dal 1970, la NEPA (*National Environmental Policy Act*) è stata la legge fondamentale per la protezione ambientale degli Stati Uniti, ordinando alle agenzie federali di prendere decisioni ben informate che proteggano la salute pubblica e l'ambiente. Secondo la CEQ e l'amministrazione Trump, la disposizione introdotta a luglio della quale i ricorrenti richiedono lo stralcio, modernizza i regolamenti NEPA per “semplificare lo sviluppo di progetti infrastrutturali e promuovere un migliore processo decisionale da parte del governo federale”.

Tuttavia, i querelanti affermano che la regola snatura la legge limitando le azioni federali che richiedono il rispetto della NEPA, limitando gli obblighi delle agenzie federali di considerare gli impatti ambientali, rendendo inutile il processo di partecipazione pubblica della NEPA e limitando illegalmente la “revisione giudiziaria delle azioni dell'agenzia che violano la NEPA”.

FEDERALISMO

LE REAZIONI DEGLI STATI ALLA VIOLENZA DELLA POLIZIA

Diversi Stati hanno adottato in questi mesi dei provvedimenti il cui scopo è quello di introdurre misure di vigilanza al fine di controllare l'eventuale ricorso da parte della polizia all'uso della forza. Tra questi il New Hampshire e il Minnesota. In particolare, il Governatore del New Hampshire, Chris Sununu, ha [firmato](#) il **16 luglio** un disegno di legge di riforma della giustizia penale. Questo disegno di legge arriva in risposta all'omicidio di George Floyd, che ha scatenato proteste a livello nazionale. Il [House Bill 1645](#) proibisce di fatto l'uso di pratiche asfissianti, vieta le prigioni private in tutto lo Stato, richiede la segnalazione obbligatoria della cattiva condotta della polizia e fornisce al dipartimento di polizia i finanziamenti necessari per condurre uno screening della stabilità psicologica per i candidati delle forze dell'ordine. Le modifiche apportate dalla House Bill 1645 saranno presto implementate in tutti i dipartimenti di polizia del New Hampshire. Il Governatore del Minnesota ha [firmato](#) il **23 luglio** un progetto di legge approvato dal legislativo dello Stato in risposta all'assassinio di George Floyd. Il House Bill n. 1 comprende cinque disposizioni principali: definire chiaramente quando la polizia è giustificata nell'uso della forza mortale, fornire all'ufficio del procuratore generale il potere di perseguire gli agenti delle forze dell'ordine coinvolti nella morte di civili, eliminare la cauzione in contanti per i reati, stabilire un'Unità investigativa all'interno del *Bureau of Criminal Apprehension* per indagare sulle cause di morte di civili. Il *Minnesota Police Accountability Act* ha anche creato un *Law Enforcement Oversight Board*, composto dal *Police-Community Relations Council* e dai *Local Citizens Oversight Councils* per le forze dell'ordine. Questi consigli hanno la responsabilità di formulare raccomandazioni sui rapporti tra polizia e comunità e di formulare raccomandazioni politiche e disciplinari sulle denunce di cattiva condotta della polizia. Il *Law Enforcement Oversight Board* è anche responsabile della gestione di una banca dati delle denunce inoltrate da civili contro agenti di polizia.

DIRITTO DI VOTO

Il Governatore dell'Iowa Kim Reynolds ha firmato il **6 agosto** [l'Executive Order 7](#), ripristinando i diritti di voto e il diritto di qualificarsi per una carica pubblica agli abitanti dello Stato con condanne penali. L'Iowa è stato l'ultimo Stato degli Stati Uniti ad aver vietato permanentemente il voto ai residenti con condanne penali a meno che non si appellassero direttamente al Governatore. Ai sensi dell'Articolo II, Sezione 5 della Costituzione dell'Iowa, a nessuna "persona condannata per alcun crimine infame" è consentito votare. La Corte Suprema dell'Iowa ha interpretato questo nel senso che nessuna persona con una condanna può votare. Ai sensi dell'articolo IV, sezione 16 della Costituzione, al Governatore è concesso il potere di ripristinare i diritti di cittadinanza persi a causa di una condanna. L'ordine afferma che un emendamento costituzionale è l'unica soluzione permanente al problema. Il Governatore Reynolds ha precedentemente sostenuto un emendamento costituzionale che se approvato avrebbe riconosciuto in maniera permanente questi diritti. L'ordine esecutivo rimarrà in vigore fino a quando l'Articolo II, Sezione 5 della Costituzione dell'Iowa non sarà emendato, e i diritti già concessi rimarranno validi.